

Viaggio in Russia



Petrodvorez

Come mi sia venuto in testa di fare 2500 km a 10000 m d'altezza, seduto su una poltrona di un Tupolev, è ancora un mistero, perché io ho sempre avuto una fifa tremenda di viaggiare in aereo.

Ma la ragione forse, sarà stata quella di dimostrare a me stesso, che non dovevo essere da meno di mia moglie in fatto di coraggio. Per lei volare sarà una conquista: riuscire a esaudire una antica aspirazione, per me invece si tratterà di fare bella figura e non farla nei pantaloni !! Ma veniamo ai fatti. Un bel giorno, dopo avere sfogliato decine e decine di dépliant, e interrogato altrettante agenzie viaggi, decidiamo per il viaggio: Milano – Leningrado – Mosca – Milano in otto giorni.

Febbrili furono i giorni che precedettero la partenza per Fidelma, preparativi di vestiario, calzature, parrucchiere, ecc., mentre per me tutto si risolse nella piccola spesa di un dizionario tascabile Russo-Italiano.

Domenica, 28 giugno 1981

Ecco finalmente il fatidico giorno della partenza. Piove a dirotto, salutiamo Gloria e Sandro, poi è la volta di Marco a cui facciamo oltre che i saluti, le solite raccomandazioni e via con la nostra fedele 124 alla volta della Malpensa. Ritrovo del nostro gruppo alle 12, dopo le solite espletazioni delle formalità d'obbligo all'aeroporto, l'autobus ci porta sotto il velivolo. Non dimenticherò mai le scene dei passeggeri per accaparrarsi il posto vicino all'uscita di questo mezzo di trasporto, per potere essere i primi sulla scaletta dell'aereo, di conseguenza occupare i posti migliori. Fatto sta che al momento tremendo della salita la lotta divampò furibonda. Moderni pirati di Monpracem all'arrembaggio, dopo il primo momento di smarrimento mi guardo in giro e non ti vedo più "le me femine", alzo lo sguardo verso il gigante dell'aria e da un finestrino la vedo: novello Sandokan in gonnella che brandendo la borsa viaggio della nostra compagnia mi fa segno di salire. Risultato: era riuscita a salire per prima, e di conseguenza a scegliere i posti più belli.

Una delle due hostess russe ci invita ad allacciarci le cinture di sicurezza, l'aereo piano piano inizia a rullare sulla pista, io cerco di star calmo e di darmi un contegno, invece Fidelma è tutta allegra.

15.05: L'aereo si stacca dal suolo con il rumore infernale dei suoi tre reattori, in un paio di minuti il pilota russo con molta perizia ci porta a 10 000 m di quota, la paura è scomparsa. Continua sempre a piovere dal finestrino vediamo solo acqua e nubi. Due parole sull'aereo, è un Tupolev 154 della compagnia di Stato russa Aeroflot, capacità 160 passeggeri, velocità di crociera 900 km/h. A bordo conosciamo una coppia di friulani di Rivignano, ma ho capito dopo un po' che è meglio perderli che trovarli, fanfaroni e grandi nella storia, sono commercianti e perciò guardano noi poveri operai dall'alto della loro tracotanza, "lasiniu piardi".

15.50: Stiamo sorvolando Vienna, non piove più c'è il sole, dire che è fantastico è poco, si distingue benissimo la città con il Danubio che la divide come un nastro grigio azzurro messo da una mano di fata in mezzo al verde e alle casse. Ora è un susseguirsi di panorami belli, possiamo sbirciare tutti i particolari perché ci siamo portati il binocolo. Alzando lo sguardo dal finestrino verso l'alto, il cielo a 10 000 m di quota si vede come una cappa scura, quasi nera, che incombe sopra di te. Penso sia dovuto all'effetto della rarefazione dell'atmosfera, certo che non è per niente romantico.

16.30: Le hostess ci servono la merenda. "E ie robe russe" Fidelma dice, "No, è inscatolata a Cusano Milanino come quella della nave dell'anno scorso in Grecia" rispondo io, allora le mascelle "de Stefanute" nella loro cadenza sono meno entusiaste. Di fianco a noi è seduta una signora meridionale bardata di ninnoli d'oro fino all'inverosimile. Ad un certo momento inizia ad avere mal d'aria, a noi però, fa più pietà per il vile metallo che ha indosso che per il male che prova.

18.00-20.00: Da notare che abbiamo dovuto avanzare l'orologio di due ore, causa la differenza di fuso orario.

Dopo tre ore di volo atterriamo all'aeroporto Pulkovo di Leningrado. La manovra d'atterraggio mi procura un tremendo mal d'orecchie, penso sia dovuto allo sbalzo d'altitudine. Scendo svelto fra i primi per filmare Fidelma quando scende, ma ahimè, un poliziotto mi invita gentilmente a mettere via la cinepresa, rimango un po' male.

Vengo a sapere poi dalla guida che in Russia è proibito filmare e fotografare all'interno degli aeroporti, questa rimase l'unica proibizione di tutto il nostro viaggio. Ma il bello doveva ancora venire per me. Solita trafila per l'espletamento delle formalità, alla dogana fanno correre via quasi tutti fuorché il sottoscritto, il doganiere mi squadra mi fa un mucchio di domande poi mi invita gentilmente a seguirlo in una cabina con l'intenzione di perquisirmi. Dopo aver levato la giacca, dico in tedesco, lingua che lui parlava correntemente, "Per favore posso parlare?" – lui risponde: "Naturalmente" – allora io: "Guardi che sono solo un operaio italiano emigrato in Svizzera per ragioni di lavoro, guardi i miei calli alle mani, lei faccia pure il suo dovere, ma io non faccio traffici di sorta, mi creda", a questo punto lui si mette a ridere e dice: "Allora lei è di quelli del film Pane Amore e Cioccolata, bellissima pellicola di Manfredi" e porgendomi la giacca si scusa con molto tatto e continua: "Noi dobbiamo fare molta attenzione, perché i loschi trafficanti di droga non entrino in Russia", io non posso non essere d'accordo con lui, ma intanto fuori Fidelma e il gruppo mi pensavano già in viaggio per la Siberia. Saliamo sul pullman e facciamo conoscenza della nostra guida russa, una ragazza simpatica grassottella di nome Sieda in italiano, Lucia. Dall'aeroporto all'hotel percorriamo circa 25 km in parte attraverso la città e dato che è ancora giorno possiamo già ammirare l'ex capitale degli Zar, chiamata la Venezia del Nord. Ma eccoci all'hotel. Si chiama "Pribaltiskaja" in italiano: "presso il Baltico" o "sul baltico". E' una costruzione recente, moderna e funzionale, ha appena due anni di vita, camere con aria condizionata, telefono, radio, televisione a colori, piccolo frigo e naturalmente un ampio bagno, il tutto con delle rifiniture lussuose, 2500 posti letto, banca, cinema, piscina, pronto soccorso con medico 24 ore su 24, un supermercato, vari chioschi per giornali, 11 sale



Fidelma immortalata di fianco ad uno scarico di grondaia

da pranzo, 2 night, 3 bar. Un particolare da non trascurare è che il grande complesso è stato costruito da una ditta svedese perché, mi dice candidamente la guida, "Le nostre industrie non sono ancora in grado di produrre cose di lusso, partendo dalle calze da donna su, su fino alle grandi costruzioni, non riusciremmo ad accontentare la raffinatezza dei turisti occidentali, perciò i nostri dirigenti sono ricorsi al mondo capitalista". Più avanti avrò modo di rendermene conto, la guida diceva la verità. Verso le 22.00 ci viene servita la cena in quella che sarà la nostra sala da pranzo, rivestita con bellissimi marmi alle pareti e pure al pavimento e con tre bellissimi lampadari di cristallo. Tutto bene, tinte intonatissime, moderne, ma il cibo, nonostante le fettine di pane al caviale, è, e tale rimase fino all'ultimo giorno, per i nostri gusti, pessimo.

Dopo aver mangiato andiamo in camera, sistemiamo le nostre cose, ci scambiamo le nostre impressioni, intanto è già passata mezzanotte, ci mettiamo a letto. Io come è mia abitudine, prima di addormentarmi devo guardare fuori dalla finestra, sarà forse per le mie origini contadine, fatto sta che tiro la tenda

e vedo fra le persiane luce che filtra, le sollevo e con mio grande stupore vedo che è ancora chiaro, fuori si può ancora comodamente leggere il giornale, chiamo la "dolce metà" che in meno di 30 secondi era già in braccio a Morfeo, così ammiriamo lo spettacolo, per noi più unico che raro, delle famose notti bianche, che durante il mese di giugno qui a Leningrado sono nella loro massima estensione, cioè il sole non tramonta mai completamente, naturalmente più a nord si va e più il fenomeno si prolunga nel tempo.

Così ci addormentiamo verso l'1.20 guardando attraverso i vetri questo magnifico fenomeno, con il cielo colorato, come da noi sull'imbrunire, parte da un azzurro turchino e via via sfumano tutti i colori dell'iride fino al rosso carico che si perde dietro la linea beffarda dell'orizzonte.

Osservazione del 1° giorno: qui gli scarichi delle grondaie hanno un diametro più del doppio che da noi e l'acqua non viene convogliata sotto terra nelle fogne, ma viene scaricata direttamente sui marciapiedi, con grande "sollazzo" per le calzature e abbigliamenti femminili quando pive. La guida mi spiegherà in seguito, che questo sistema è stato studiato per evitare gli inconvenienti della neve e del gelo, su ciò sono un po' scettico.

Lunedì, 29 giugno 1981

Sveglia alle 7.30, Fidelma è già stanca di stirare. Di fronte alla nostra finestra si vede un grandissimo cantiere edile con una selva di gru. I muratori sono già all'opera, e con nostra sorpresa vediamo anche donne che lavorano, ma non solo come manovali, ma proprio "a fare muro", ragazze giovani con i guanti alle mani e avanti. Dato che fa caldo, sono in tenuta da spiaggia, come del resto anche i loro colleghi maschi. Siccome in Unione Sovietica c'è una grande penuria di alloggi, allora durante i mesi estivi per le costruzioni fanno due turni: 6-14 / 14-22, ma non si ammazzano certo di lavoro, la prendono con calma. Oggi Colazione con salmone affumicato, burro e uova.

9.30: Partenza in torpedone per il giro della città. Come ho già detto, Leningrado è una città incantevole, specialmente se si ha la fortuna, come noi, di avere un sole splendido che contribuisce a valorizzare i suoi canali e canaletti che escono e si immettono nella Neva. Molto caratteristici i palazzi settecenteschi, molti dei quali di architetti italiani, o le famose cattedrali e i suggestivi ponti sul fiume che ad una certa ora della notte si alzano per lasciar passare le navi di piccolo tonnellaggio, che percorrono il fiume fino alla foce sul Baltico poco distante dal nostro Hotel.

Passiamo a visitare la famosa corazzata "Aurora", ora museo, dal cui cannone principale sul ponte partì il primo colpo che diede l'inizio all'assalto al Palazzo d'Inverno da parte degli aristocratici fu spazzato per sempre. A bordo trovammo pure una placca commemorativa donata dalla città di Messina ai marinai russi dell'Aurora che nel terribile terremoto del 1908, trovandosi vicino alla costa, furono i primi a prestare soccorso ai poveri terremotati.

13.30: Pranzo, con carne che Fidelma scambia per pesce, Dopo mangiato, ci avvertono che assieme ad altri otto del nostro gruppo dobbiamo unirici ad un altro gruppo, questi sono i misteri delle agenzie viaggi. Ad ogni modo niente di male perché veniamo affidati ad una guida veramente brava: Marina, età 19 anni, due anni di studio dell'italiano ma lo parla perfetto, è una cara ragazza che ora nel periodo delle vacanze scolastiche si guadagna qualcosa facendo la guida, è una cosa strabiliante come constateremo poi, il grado di cultura, di memoria, l'approfondimento nella storia dell'arte, e ciò che ci ha colpiti più di tutto la semplicità di questa studentessa russa.

Constatiamo sempre di più che i vestiti pesanti e soprabiti che abbiamo trascinato fin qui, (Fidelma, "no si sa mai in cas di un siarai") non ci serviranno, a mezzogiorno abbiamo 34 gradi all'ombra al 60° parallelo lat. nord !!

15.00: Partenza per la visita alla Fortezza di Pietro e Paolo con la famosa cattedrale la cui punta dorata raggiunge i 150 m e davanti alla navata destra c'è la tomba di Pietro il Grande, il fondatore della città, grande uomo politico è l'unico Zar che fece veramente del bene per l'unità dell'impero e per le masse della povera gente, qui a Leningrado si sente parlare più di Pietro il Grande che di Lenin, ciò dimostra che anche a distanza di due secoli è ancora amato dal popolo.

17.00: Marina ci lascia liberi in giro per la città, figuratevi io sono il primo ad alzare la mano, ora finalmente abbiamo 4 ore per andare a zonzo. Qui inizia per me quello che cercavo: parlare con la gente comune provando in tedesco o in francese oppure, dizionario alla mano, con le mie, sì e no, 20 parole di russo imparate a memoria, ma l'importante è parlare, parlare, e per fortuna nelle grandi città la maggioranza parlano una o anche due lingue straniere, l'inglese più di tutte le altre lingue seguito dal tedesco e poi dal francese, sulle prime la gente è un po' restia a conversare, ma in generale quando vengono a sapere che siamo italiani, allora gli sorridono subito gli occhi, e sono dispostissimi al dialogo. Lungo il "Nevskij Prospekt" che è l'arteria principale della città ci fermiamo in un grande magazzino per la vendita del pesce, veramente qualcosa di moderno, andiamo un po' in giro, poi chiedo ad una commessa dov'è lo stand del caviale, ma ahimè parla solo russo ed io dizionario alla mano non sono capace di pronunciarlo, la commessa davanti ed io dietro, una maratona indescrivibile, lei poverina, mi faceva vedere di tutto fuorché ciò che cercavo, dopo un po' arriva un'altra commessa che parla francese, molto gentile, e finalmente abbiamo risolto l'enigma, il caviale era nella cella frigorifera a nemmeno due metri da noi!! Gli altri negozi invece sono più scadenti, vestiario, calzature, poca roba e qualità piuttosto andante. Entriamo in una macelleria, c'è un po' di tutto, ma vedi subito che manca quell'ordine, quella disposizione, quel buon gusto e forse anche quella pulizia come qui da noi, e su tutto domina un'atmosfera che rasenta il grigiore. Ogni tanto si vede davanti ad un negozio di scarpe una lunga fila, segno che è arrivata una condotta di scarpe dall'Italia. Poi bisogna dire che il russo è come il tedesco, cioè educato, paziente e osservante delle leggi, perciò fanno la coda in ogni luogo anche dal giornalaio. Altra novità per noi, qui non esistono osterie o bar, non è detto però che per quello i russi non bevono, anzi, bevono troppo, come ci spiega la guida. Di conseguenza, in città, chi è assetato ricorre agli automatici che si trovano ad ogni angolo della strada e con un centesimo esce un bicchiere di gazzosa e con 3 centesimi un bicchiere di limonata o aranciata (1 centesimo = 15 lire italiane), e anche lì, tutti educatamente in fila. Gli edifici pubblici e privati, compresi i negozi sono tutti di proprietà dello Stato, perciò pare di vedere delle caserme militari, dove le riparazioni vengono fatte male e poco. Per il rientro in hotel prendiamo il tram. Sto guardando la cartina della città e subito viene vicino un ubriaco chiedendomi se può aiutarmi, parla solo russo, allora gli faccio capire che non importa, mi arrangio lo stesso, è senza un braccio, mi fa capire che è mutilato di guerra, quando dico che sono italiano viene per abbracciarmi, poi mi dice: "Il popolo russo vuole la pace" io guardo sul dizionario e riesco a capire e sono d'accordissimo con lui. Ma ad intervalli di 10 secondi riprende sempre la stessa frase cadenzata e rompiscatole, più nessuno ride, solo lui continua imperterrito la sua battaglia, ma ad un certo punto si alza un giovanotto gli sussurra qualcosa all'orecchio e l'ubriaco blocca la frase a metà come si fosse rotto il nastro. Il silenzio poi si rompe solo con uno sguardo implorante seguito da un'amicata con l'occhio da parte dell'ubriaco pentito. Facciamo l'ultimo tratto in autobus, seduto di fronte a me c'è un signore di mezza età che parla il tedesco, è ingegnere elettronico, lavora in una grande industria alla periferia, va a lavorare in tram, risparmia la sua auto per il fine settimana, ha due figli, guadagna sì e no il 10% di più di un operaio della stessa fabbrica, si trova contento, l'unico desiderio che ha è quello di visitare l'Europa e l'Italia in particolare.

21.00: Cena, pesce e cetrioli. Devo dire che l'unica pietanza che qui sanno cucinare bene è il pesce, in ogni maniera è favoloso, anche perché la mattina arrivano i pescherecci con la merce fresca.

23.00 Siamo già in camera e da qui telefoniamo in Svizzera a Gloria "Alles in ordnung" 3 minuti 13 dollari, e per ricordarti che devi ancora pagare rimane accesa una spia rossa sul comodino fino a che non hai pagato. Due parole su Leningrado, abitanti 4'500'000, delle 400 chiese esistenti solo 21 sono aperte al culto, è attraversata dal fiume Neva e da 65 altri canali quasi tutti navigabili. Nell'ultima guerra è stata per 3 anni assediata e bombardata dai tedeschi. Prima del conflitto mondiale contava 3 milioni di abitanti dopo ne aveva solo un milione!! Osservazione del giorno: qui i camerieri fanno il loro lavoro per forza, distaccati senza interesse, le cameriere invece hanno interesse per comperare calze di nylon e indumenti intimi che provengono dall'occidente, perciò di qualità migliore.

Martedì, 30 giugno 1981

Sveglia ore 7.30, tempo bellissimo.

9.30: imbarco per andare a visitare Petrodvorez, il grande complesso di ville della residenza estiva degli Zar. Dista 30 km dalla città che percorriamo a velocità pazzesca su di un aliscafo, quel tratto di mar Baltico forma il golfo di Finlandia. Appena entrati nel parco si sente il profumo dei fiori di tutte le specie che compongono le aiuole, alzando lo sguardo rimaniamo allibiti, lo spettacolo che ci appare è fantastico, centinaia di fontane intrecciano con i loro zampilli d'acqua in mezzo al verde intenso della vegetazione e sullo sfondo la residenza principale attornata da statue dorate, con il sole splendente, questo complesso può avere solo un concorrente al mondo, il castello di Versailles e nessun altro. Non dimentichiamo che questa zona è stata occupata per 3 anni dai tedeschi nell'ultima guerra che purtroppo ne avevano fatto scempio.

13.30: Pranzo, salmone di prima qualità, allora ci abbuffiamo, pollo cartapecorito, riso "cencen".

14.30: Finalmente con mia grande soddisfazione posso entrare nel luogo da anni e anni sognato, cioè l'Ermitage, uno dei più grandi templi dell'arte, con oltre un milione e mezzo di pezzi esposti. Una delle più grandi pinacoteche del mondo con una ricchissima raccolta di pittori olandesi, fiamminghi, italiani, spagnoli. Solamente la collezione di gemme preziose conta



Davanti all'Ermitage

26'000 pezzi, oltre alle oreficerie, arazzi, bronzi, armerie, ecc. Rimaniamo dentro per circa tre ore, nonostante la nostra Marina faccia miracoli per riuscire a farci vedere le cose più importanti, ma 3 ore è come pretendere di vuotare l'oceano con un cucchiaino. Poco prima che il campanello suoni l'ora della chiusura, me ne sto estasiato davanti ad un Raffaello pensando a quanti capolavori di tutte le arti espressive che sono esposti qui a qualche centinaio di metri da me e tutte da ammirare e invece ahimè devo uscire senza poter vedere tutto. Allora rivolgendomi al tempo tiranno, parafrasando Faust, dico all'attimo fuggente: "Arrestati, sei bello!" invano, dato che mi accorgo di essere l'ultimo quando la custode mi tocca educatamente il braccio invitandomi ad uscire. 18.00 Cena, piatto forte, in onore degli ospiti italiani, fegatini e spaghetti "Dio nus vuardi!" 19.30: Andiamo a vedere una rappresentazione di una sezione staccata del circo di Mosca, ma ci accorgiamo che non è neanche l'ombra dello spettacolo originale, misero e scadente, come da noi un piccolo circo di provincia. Sotto il tendone con il sole che non tramonta mai c'è un caldo infernale, nella pausa cerco di comperarmi qualche

bevanda ma ci sono delle file chilometriche, e io non ho la pazienza di un russo e mi risiedo.

Poco discosta da me c'è una signora con 4 bambini, che con molta previdenza si è portata una borsa piena zeppa di bottiglie di Coca-Cola, aranciata, ecc. allora io le mostro i soldi e le dico in russo "sgiasda" che vuol dire sete, lei mi dà una bottiglia sorridendo, ma non vuole saperne di

ricevere denaro, io tutto contento fatico non poco a dare mezzo rublo a una delle sue belle bambine con il nastro azzurro nei capelli, chiudendole la mano le dico in friulano. "Ten stret, compriti les caramelis", ci ha più divertiti questa scenetta che tutto lo spettacolo circense. 23.00: in camera, domani si parte per Mosca, Fidelma sente già la febbre della partenza e mentre lei fa le valigie, le manca questo o quest'altro, impreca contro il sottoscritto che sta comodamente sdraiato sul letto a buttar giù questi pochi appunti, le faccio capire che finito il viaggio le valigie non serviranno più, ma quello che scrivo rimarrà come testimonianza e sfida del tempo, "nie di fa, musatis e bociatis"! fortuna che questo hotel è costruito con delle insolazioni perfette, afoniche fra camera e camera

Osservazione del giorno: in giro per Leningrado, sete, sete, sete!

Mercoledì, 1 luglio 1981

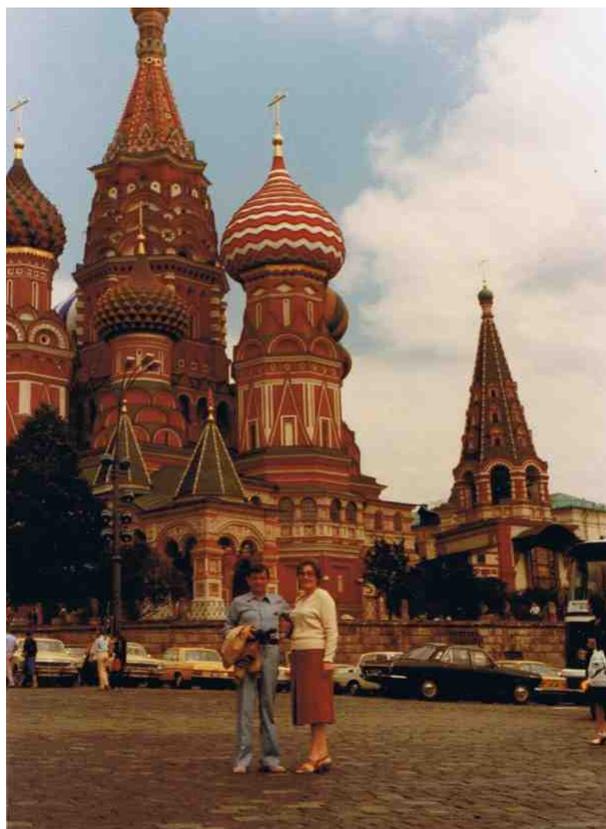
Sveglia, salutiamo la nostra comoda camera, verso le otto.

9.30: Regaliamo a Marina delle calze di nylon e cioccolata, e lei ne è molto grata. Partenza per fare un po' di spesa al "Berioska", in russo: piccola betulla, è un negozio per stranieri, in tutte le grandi città russe ce ne sono, si può comperare solo con valuta estera, la merce è leggermente più cara che nei negozi fuori, ma non c'è coda. Comperiamo dischi e Matriosca. Il nostro gruppo vuole fare un regalino a Marina, tutte le chiediamo cosa desidera. non vuole niente. Tutti così questi russi, avrò modo di constatarlo più tardi durante la nostra gita, un po' come i tedeschi, non sono striscianti, approfittatori od opportunisti, come noi italiani, sono di una dignità che rasenta la fierezza. Alla fine con un filo di voce dice che gradirebbe un vocabolario russo-latino per meglio studiare l'italiano, costo 18 rubli, noi raccogliamo 45 rubli e le consegniamo il volume con una busta contenente il resto. Alla stazione quando ci ha sistemati sul treno per Mosca, salutandoci commossa dice: "Amo l'Italia e gli italiani". Si Marina anche noi siamo contenti di essere amati da una ragazza russa, ed anche noi italiani ti vogliamo bene anche se siamo tutto l'opposto in fatto di cultura ed educazione, ma ci salva la nostra squisita sensibilità umana.

12.55: Partenza per Mosca. I treni russi sono semplici senza scompartimenti, piuttosto trasandati, ma comodi e funzionali. In ogni vettura in testa e in coda c'è un rubinetto per l'acqua potabile. Poi essendo lo scartamento più largo del nostro si viaggia veramente bene. In ogni vettura c'è un controllore, quasi tutte donne, la nostra è una tracagnotta sulla sessantina, burbera come una zitella insoddisfatta. Vicino a noi due ragazzini russi giocando hanno spostato la corsia del pavimento, già tutta unta e sporca, lei li raggiunge con le sue urla feline e li fa rimettere a posto, ci divertiamo un mondo.

13.30: Mangiamo pranzo al sacco consegnatoci dal nostro hotel. Andiamo a bere il caffè nella vettura ristorante. Io provo la specialità del posto, te con confettura d'amarena al posto dello zucchero, non è poi così malvagio, loro ne vanno ghiotti. Incontro un armeno ubriaco che comincia a parlare contro i russi: "Gli italiani sono buoni, i russi assassini" grida, io cerco di calmarlo, ma lui continua. Riesco a sganciarmi da lui. Continua a bere vodka. Ma non è passata neanche mezz'ora che sta importunando una signora nel nostro scompartimento, allorquando si avvicina il controllore in gonnella, e senza tante storie lo affida a due poliziotti che alla prima sosta del convoglio lo portano in gattabuia sino a che non gli passerà la sbornia. Distanza da Leningrado a Mosca km. 650. Il treno corre molto veloce, ma nonostante la pioggia che incontriamo si può ammirare il paesaggio russo iniziando dalla periferia di Leningrado, con le sue Dacie immerse nel verde, poi attraversiamo una zona di molti laghi e laghetti. dove nuotano e si rincorrono dei magnifici uccelli acquatici, un po' più piccoli dei cigni. Si susseguono poi per molti chilometri delle foreste interminabili di betulle e di abeti, il nostro pensiero va ai nostri poveri alpini della Julia, che quel criminale di Benito mandò a morire di freddo e di stenti in queste enormi e sperdute pianure, ora così belle e pittoresche, trentotto anni fa così tragiche e desolanti.

Continua il paesaggio caratteristico con qualche villaggio di isbe, sperduto nell'immensità del pianeta sovietico. Saranno forse le stesse isbe dove in quel terribile inverno cercarono riparo i nostri sbandati? Forse no, ma la mia fantasia vede così, tutto coperto di neve e gelo "Nono e Gamel" uniti a lottare inutilmente contro la "morte bianca" e in ultimo delle pietose mani li seppelliscono lì, forse proprio lì dove ora cresce quel elegante ed esile betulla. Come mai sono d'accordo con l'ubriaco mutilato di guerra sul tram lungo il "Nevskij Prospekt" che insisteva: "Il popolo russo vuole la pace". Man mano che andiamo avanti mi accorgo che le strade dei villaggi sono tutte in terra battuta, immaginarsi il periodo del disgelo. Vado in giro per il treno. In una vettura un signore sulla sessantina mi chiede dei fiammiferi per accendere: "Non funo" dico,



Cattedrale di San Basilio

desolato. Parla solo il russo e qualche parola di francese, ma riusciamo a capirci, gli dico che sono italiano, e che purtroppo anche qui in questa bella campagna verde sono morti molti miei compatrioti in una guerra sbagliata, lui risponde, tutte le guerre sono sbagliate, ma gli italiani in Russia sono stati ben voluti dal popolo. "Italianski Karasciò, pas les Allemands, pas les Allemands!!!" ripeteva un po' in russo e un po' in francese. Risalutiamo molto cordialmente. A metà strada sosta alla stazione di Vuisgni Volociok una cittadina di 74'000 abitanti. Piano, piano ci avviciniamo a Mosca, si vedono in lontananza i grattacieli.

21.00: Arrivo nella capitale dell'URSS. Alla stazione ad aspettarci c'è la nuova guida, un giovanotto moscovita di nome Juri, ci dà il benvenuto e ci porta al nostro pullman. Percorriamo una cinquantina di km attraverso la città che è enorme e così la guida ne approfitta già per darci qualche ragguaglio in merito. La prima impressione è che Mosca è molto più ben tenuta, molto più pulita di Leningrado. Mi colpisce anche l'enormità dello spazio a disposizione con ampie zone di verde, parchi di

decine e decine di ettari. Le arterie principali sono una copia di Parigi a quattro e cinque

corsie per senso di marcia e nell'ora di punta congestionate dal traffico come tutte le nostre città.

22.00; Arrivo all'hotel COSMOS che sarà la nostra casa per il periodo che rimarremo a Mosca. Il complesso sorge in mezzo al verde, proprio di fronte al monumento eretto ai conquistatori dello spazio, costruito tre anni fa, di prima categoria, capienza 3'544 letti, 25 piani, la nostra camera è al decimo, sedici ascensori, piscina coperta, sauna, nights, bars, cinema, ufficio postale, "banca, supermercato, boutique, ecc. ecc. La nostra camera ha tutti i confort moderni telefono, televisione a colori, frigo-bar, il bagno è meno ben rifinito che al Pribaltiskaja e così un po' tutte le rifiniture, però in complesso, eccetto il mangiare, ci troveremo sempre a nostro agio.

23.00; Dopo cena la guida si congeda da noi, io gli chiedo se si può andare un po' in giro per la città, lui mi consiglia di prendere il metrò a un centinaio di metri dall'hotel che dopo sei fermate ci porterà in prossimità della Piazza Rossa in tempo per vedere alla mezzanotte il cambio della guardia al mausoleo di Lenin. E così faccio, portandomi dietro un codazzo del nostro gruppo, insicuri e timorosi di perdersi. Mi accorgo che il problema dell'alcolismo qui è veramente grave. Appena la polizia si accorge che uno non è in grado "di stare in piedi", lo porta in guardina fino all'indomani, se non ha combinato niente di grave lo lasciano libero, in caso contrario sono drastici.

Così entrando in una stazione del metrò ne vediamo tre di cui uno non ce la fa a stare in piedi, mentre gli altri due un po' più sobri cercano di aiutarlo, sarebbero crollati a terra tutti e tre se non ci fosse la parete provvidenziale a sostenerli. Meno provvidenziale fu la polizia dopo qualche minuto che si prende il più mal messo e se lo porta via, gli altri due si salvano in extremis, dimostrando che ce la fanno a camminare da se sfidando tutte le leggi scoperte da Newton. "Mi fasin dûl puars diaui" è l'esclamazione di Fidelma, chissà se le loro mogli sono dello stesso parere. Arriviamo sulla Krasnaja Ploscad (Piazza Rossa) in tempo per vedere il cambio della guardia. Il plotone arriva comandato da un sottufficiale, tutti al passo dell'oca, attendono precisi che dalla campana della torre di Ivan il Terribile, nel Cremlino, scocchi la mezzanotte, allora con un sincronismo che ha un po' del teutonico avviene il cambio, davanti a una folla di turisti nottambuli e perdigiorno come noi. La piazza è illuminata a giorno, a dir la verità io me la immaginavo più grande, certo che fa un grande effetto. Arrivando, la prima cosa che colpisce è la cattedrale di San Basilio, bellissima espressione di architettura orientale che risale al 1560. con le sue nove cupole variopinte, poi l'occhio è attratto dalle torri dorate del Cremlino, dal mausoleo di Lenin, non bello ma imponente, sull'altro lato della piazza i famosi grandi magazzini G.U.M., una vecchia e imponente costruzione baroccheggianti di dubbio gusto, risalente agli ultimi anni del secolo passato.

01.00: Ora a nanna, anche se abbiamo di poco compiuto i vent'anni, capirete, tutto il giorno avanti e siamo un po' stanchi.

Osservazione del giorno: fra le città russe e i paesi di campagna c'è abbastanza differenza sia di vita che di abitudini e molto probabilmente anche di cultura, la trascuratezza dei villaggi lo dimostra.

Giovedì, 2 luglio 1981

7.30; Sveglia, Fidelma è già all'opera con il ferro da stiro e affini, fortuna che non ha la possibilità di attaccare un aspirapolvere e altre diavolerie simili, altrimenti addio pace in famiglia. Ho letto da qualche parte che la donna di oggi rinuncia a qualsiasi cosa anche l'amore, per gli elettrodomestici di cui è schiava e via discorrendo.

9.00: Partenza, visita, alla città. Due parole su questa metropoli: abitanti 8 milioni, occupa 885 km² di cui 1/3 riservato circondata da un anello autostradale di 108 km di circonferenza, gli impianti sportivi occupano 180 ha., vi sono anche due famose università, sei stazioni ferroviarie, tre aeroporti, è attraversata dal fiume Moscova da cui ha preso il nome.

13.00; Pranzo, fettine di caviale, ma poi ancora cetrioli e allora, ti cadono le braccia.

14.30; Grande illusione generale e per me in particolare, perché stiamo per visitare il "Padiglione dell'astronautica" e lo troviamo chiuso già da un giorno, per delle sistemazioni interne, durata della chiusura due settimane. Pensare che tutto questo viaggio per me è imperniato su due cose da visitare; "L' Ermitage" e l'"Astronautica", trovando quest'ultimo chiuso per me il viaggio purtroppo termina qui a metà, ora ho perso il mio entusiasmo che sempre mi distingue fra il gruppo. Impreco contro la guida Juri, ma anche lui è rimasto male, non lo hanno avvertito, dei disguidi avvengono anche qui purtroppo, come in tutti i paesi del mondo. Che fare? Digrignare i denti per calmare i nervi e fare "buon viso a cattivo gioco. Ripieghiamo in una sala dove proiettano il cinerama, ma io non vedo niente, vedo solo davanti a me il famoso portale dell' "Astronautica" chiuso, cosa racconterò a Marco che più di ogni altra cosa aspetta le foto dei razzi e il mio racconto? Passiamo in visita la torre antenna TV con in cima il ristorante girevole, altezza 545 m la più alta costruzione del mondo.

16.30: Juri ci lascia liberi per un paio d'ore così ce ne andiamo un po' in giro per la città, ad un angolo troviamo un chiosco dove vendono il famoso "Kvass" che è estratto dal malto, ha un sapore che sta fra la gazzosa e la birra di cui ha il colore, e analcolico, dissetante, costa pochissimo, ma bisogna fare la coda.

19.30: Assistiamo al teatro Tchaikovsky ad uno spettacolo di balletto. E' qualcosa di favoloso ed esaltante veramente, quelle due ore passate in quel teatro mi hanno compensato in parte della delusione subita dalla chiusura dell' "Astronautica".

23.00: Cena un po' tardi, ma allegri egualmente. Dopo cena, Angelo un nostro amico di Legnano, ci invita al night dell'hotel e ci offre della Vodka, finiamo così la serata in discussioni politico filosofiche per la delizia di Fidelma che si sforza di tenere gli occhi aperti.

24.00: "E ven che di Peonis".

Osservazione del giorno: la polizia qui, sia per l'abbigliamento, sia per il portamento, non ha niente a che fare con la marzialità e l'imponenza dei Vopos della DDR e dei Polizei della RFT. Qui ti danno l'impressione di avere qualche cosa in comune con l'usciera e la guardia campestre.

Venerdì, 3 luglio 1981

7.30: Sveglia, niente di particolare, come sempre dormito bene.

9.30: Varchiamo le mura del Cremino per una visita generale.

Questo è situato su una lieve altura a forma di triangolo irregolare delimitato da un lato dalla Moscova, dall'altro dalla Piazza Rossa e dal lato corto da piazza Sverdlova è anche il punto più vecchio della città. Le mura e le torri che lo circondano sono opera di Filarete lo stesso architetto che cinse il Castello Sforzesco a Milano. Dentro ci sono molti edifici, i principali: la sede del Soviet supremo ovverosia la sede del parlamento, poi al centro la piazza delle cattedrali, ce n'è 4 e tutte culminano con bellissime cupole dorate, l'ultima costruzione recente è il palazzo dei congressi con seimila posti. Della splendida basilica di San Basilio, che sta appena fuori le mura, ho già parlato, ma devo ancora descriverne un particolare: la basilica è composta da nove torri terminanti ognuna in una cupola differente, come nove furono le vittorie di Ivan il Terribile sui Mongoli, e per commemorare questi fatti d'armi che questo Zar fece costruire questa splendida chiesa, naturalmente erano ancora gli anni bui del Medioevo e i potenti sperperavano le finanze dello stato in guerre lunghissime e in costruzioni fastose affamando il popolo e pensare, come ci spiega Juri, che Ivan il Terribile non era il peggiore degli Zar.

13.30: Pranzo, come il solito chiudere gli occhi e giù.

14.30: La guida ci avverte chi vuole c'è uno spettacolo di balletto al palazzo dei Congressi, noi siamo dei primi ad alzare la mano così la sera avremo anche i posti migliori.

13.00: La maggioranza va con Juri a visitare la tomba di Lenin con relative due ore di coda, io preferisco invece andare a visitare la casa museo di Tolstoj, attirandomi gli sguardi poco edificanti di Juri e dei "compagni" del gruppo. Allora via, con noi vengono due psicologi colombiani, molto simpatici. Cartina alla mano, la casa dell'autore di "Guerra e Pace" sta su una via intitolata a suo nome, ci arrangiamo come al solito, bus, tram, mètro, prendere un taxi in quattro ci costava quasi uguale, ma vogliamo essere a contatto con la gente, parlare, conoscere, siamo venuti qui anche per questo. La casa del grande Leone è rimasta tale e quale come ai suoi tempi, per fortuna, è stata restaurata con molta perizia. E' costruita tutta in legno come si usava in quei tempi. Anche se era un conte con più di 6 000 anime sotto le sue dipendenze, la sua casa è semplice come fu la sua vita. Lo studio dove si appartava a creare i suoi capolavori ha due finestre che danno sul giardino, nell'angolo a sinistra la sua scrivania, al lato destro in una bacheca ci sono il suo cappotto con pelliccia e altri suoi effetti personali. Nella sala accanto un pianoforte a coda dove assieme alla figlia suonavano a quattro mani i suoi pezzi classici preferiti, ma ciò che di più mi ha colpito è la stanza di lavoro manuale, con attrezzi da calzolaio e da falegname, tutti i lavori che lui faceva da se andandone orgoglioso e alla moglie Sofia che lo redarguiva, dicendo che ciò era degradante, lui rispondeva: "Solamente lavorando veramente con i ciabattini, carpentieri e i contadini puoi capire qualche cosa della

vita” Questo l’ho letto sulla porta della stanza di lavoro scritto in russo, inglese, francese, tedesco.

17.00; Non rientriamo a cena in hotel, decidiamo di attendere l’orario dello spettacolo serale in giro per la città. Siamo costretti a cambiare direzione perciò chiedo aiuto a un capitano dell’esercito, che sul tram ci guardava di soppiatto se mettevamo i cinque copechi nell’automatico per il biglietto non essendoci nessun controllore, noi ci comportiamo da persone educate facendo il nostro dovere e lui sotto i baffi tutto contento. Di ciò mi sono accorto perché appena gli rivolgo la parola, in tedesco, si è subito premurato di spiegarmi ciò che mi interessava chiedendomi di tanto in tanto se avevo capito. Poi alla fermata indicata scende con noi e mi chiede da dove veniamo alla parola italiani si è fatto più contento ancora e per un bel pezzo di strada accompagnandoci continua a parlarmi. Ad un certo momento gli dico: “Mosca è una bella città” e lui di rimando: “Voi altri avete Roma e Sofia Loren, che sono più belle”. Facciamo un paio di risate insieme e ci salutiamo, non ho avuto il coraggio di dirgli che la Loren non è più bella e non è più italiana e che rischia la galera per colossali imbrogli al fisco.

18.00; Usciamo dal mètro di nuovo sotto le mura del Cremlino. Entriamo, ma la guardia di turno ci ferma e ci spiega che gli uomini non possono entrare con borse, le donne sì, allora io affido la mia voluminosa e pesante borsa contenente foto-cine-guide-accessori a Fidelma, al che la guardia ci dà il via, chissà in base a che regolamento. A me è venuto di pensare che siccome in Russia le donne fanno i medici, muratori, giardinieri, spalaneve, ecc., perché non farle fare anche il facchino al proprio marito? Appena dentro le mura vediamo uscire dal parlamento i deputati i quali a gruppetti si incamminano per il parco verso l’uscita, tutti con delle voluminose borse sotto il braccio. Per me è come un lampo, dico a Fidelma e ai nostri amici colombiani: “Vado a scambiare quattro chiacchiere con i rappresentanti del popolo sovietico”, mi guardano increduli. Ne adocchio due che avanzano più calmi degli altri, uno grande e grosso un autentico gigante, l’altro piccolo e mingherlino, e con un sorriso simile allo spasimante che chiede la mano alla sua bella, chiedo a tutti e due nel mio francese alla cacciatrice: “Mi scusino signori, li posso disturbare un momento”? Il più grande mi risponde il solito: “Nie ponimaiu”, allora cambio disco e ripeto la frase nella lingua di Goethe al che lui mi risponde tutto gentile in perfetto tedesco, che è a mia completa disposizione. “Purtroppo”, dico, “Qui è tutto così grande tutto così bello, ma non riesco a trovare una toilette”, il nostro gigante si congeda dal suo collega e mi invita a seguirlo, facendo dietro-front ci incamminiamo verso il palazzo del Soviet Supremo. Mi chiede di che nazionalità sono, quando rispondo che sono italiano, mi mette un braccio sulle spalle come ad un vecchio amico che non si vedeva da tempo, immaginatevi io come cammino attaccato al quel Carnera con quel braccione che mi schiaccia e mi scuote come un pulcino. E’ ucraino e nel tempo della dominazione itleriana aveva l’età scolastica perciò era obbligatorio imparare il tedesco, mi chiede se anche io lo avessi imparato a scuola, gli rispondo che purtroppo l’ho imparato sui cantieri lavorando in Svizzera come emigrante dove mi trovo tuttora, lui mi dice: “La Svizzera, una nazione ricca e bella dove tutto funziona alla perfezione, peccato che si macchi la reputazione con le famose iniziative xenofobe che possono, in seguito, diventare leggi. Mi continua la discussione fino nei minimi particolari dimostrando di saperne più di me sulla Confederazione Elvetica. Finalmente arriviamo all’entrata del Parlamento alle due guardie sulla porta spiega che sono un turista italiano e che devo servirmi del gabinetto e inoltre sono suo amico, mi ripete quest’ultima frase in tedesco, le guardie si fanno da parte, entriamo e davanti ai servizi igienici mi saluta, augurandomi buon divertimento per il periodo che rimango ancora a Mosca e con una calorosa stretta delle sue manone ci congediamo. Inutile dire che nel gabinetto sono entrato solo per pura formalità e che è stato un pretesto per parlare con un rappresentante del Soviet Supremo. Ritornato da Fidelma e amici tutti si meravigliano per la mia trovata e facciamo così un paio di risate. Ci accorgiamo che hanno aperto le porte d’entrata del grande palazzo dei congressi dove fra poco assisteremo allo spettacolo di balletti eseguiti dalla compagnia di Stato della Siberia. Ci accorgiamo che non hanno risparmiato gli architetti russi nelle rifiniture; un fantastico gioco di linee e colori, marmi, velluti, moquette, tutta roba di primissima qualità, ma la nostra meraviglia è ancora più grande quando ci lasciamo portare per curiosità dalle scale volanti fino all’ultimo piano dove in un immenso salone sono disposti centinaia di tavoli con ogni ben di Dio, dal caviale al salmone, dalla torta al gelato, dallo

Champagne alla Vodka e la gente in massa che si abbuffa prima dello spettacolo, durante la pausa, e pure dopo alla fine. Tutto ciò ci fa venire l'acquolina, in bocca e prendiamo anche noi la nostra porzione di caviale e una coppa di spumante del Caucaso (simile al nostro Asti), il prezzo è relativamente basso, ed è la nostra cena turistica per questa sera. Sulla porta, impiegata a controllare i biglietti, c'è una donna sulla sessantina che si rivolge a noi in italiano, finalmente! E' un' armena ha imparato la nostra lingua in campo di concentramento assieme agli italiani, in tempo di guerra, ci sorride tutta gentile parliamo un po' con lei. Penso fra me chissà quanto avrà patito, quante lacrime, quali tragedie avranno visto quegli occhietti neri che continuano a sorriderci mentre ci incamminiamo verso la nostra poltrona. Inutile dire che per noi sono state due ore fantastiche e deliziose. I russi e in questo caso i Siberiani non saranno capaci di vestirsi alla moda, non saranno capaci di mangiare altro che cetrioli, aglio e cipolla, ma nell'interpretare con le danze la musica per balletto classico sono insuperabili, ce l'hanno nel sangue, assieme al latte materno succhiano l'arte della danza, non può spiegarsi altrimenti l'agilità, la delicatezza di movimenti, la grazia, il sincronismo, questi sì che si possono chiamare artisti, anche se non guadagnano i milioni dei nostri strimpellatori. Finito lo spettacolo prendiamo il mètro e rientriamo in hotel.

23.30: Nanna.

Osservazione del giorno: non so cosa ne pensano al Cremino, ma di una cosa sono certo, che la grande massa del popolo russo vuole sinceramente vivere in pace con tutte le nazioni del mondo.

Sabato 4 luglio 1981

7.30: Come al solito sveglia. Per dire la verità durante la nostra permanenza in URSS abbiamo dormito poco, però c'erano dei nostri colleghi che non si svegliavano la mattina prima delle 10.00, ma hanno visto la metà di noi. Oggi Juri ci accompagna in visita alla metropolitana di Mosca, che è il vanto dei moscoviti, di cui ne vanno orgogliosi, ma in verità possono esserlo, perché è veramente qualche cosa di monumentale. Lunghezza km 180, profondità m 60, stazioni 115, per scendere e salire alle varie stazioni ci sono le scale volanti le quali viaggiano con una velocità tremenda. Un vecchietto russo davanti al nostro gruppo in fondo alla scala è scivolato poverino cadendo in malo modo, per un po' è rimasto privo di sensi, la donna addetta ai controlli si è avvicinata, immediatamente dopo constatato il caso è corsa nel suo sgabuzzino a telefonare al servizio d'urgenza. In meno di un minuto due infermiere erano già chine sul vecchietto a controllare il polso, pressione, auscultazione cardiaca, a noi ci fanno cenno che non c'è niente di grave poi rapide senza nessuna confusione lo caricano sulla barella e via al pronto soccorso, il tutto dopo circa due minuti dalle telefonate; se penso ai nostri servizi sanitari mi cadono le braccia.

Innanzitutto mi ha colpito il grande spazio che c'è nelle stazioni quasi il doppio degli altri mètro europei. Ogni stazione è rivestita con un marmo differente e i lavori sono eseguiti veramente alla perfezione. Sulle pareti principali non ci sono manifesti reclamistici ma delle decorazioni in mosaico figurativo veramente belle, forse in uno stile un po' troppo legato al regime ed al partito, specialmente falce e martello troneggiano su tutto, tolto questo, non hanno niente da invidiare alle nostre scuole di mosaicisti, sia come tecnica, che come composizione. Altra cosa che ci ha colpito è la pulizia in tutti gli angoli della sotterranea, non si trova un mozzicone di sigaretta o altre lordure, però bisogna anche ammettere che ci si imbatte a qualunque ora del giorno e della notte in donne che puliscono, spazzolano, lucidano, lavano. Una sera che rientriamo verso la mezzanotte, dal pavimento di una stazione si alza una botola come ne "I Miserabili" ma al posto di uscire Jean Valjan escono due muratori in tuta da lavoro, con secchio e attrezzi, richiudono la botola e si avviano, mentre passano davanti a noi ci accorgiamo che sono due donne.

10.30: Usciamo dalle viscere della terra ed entriamo nelle viscere di cemento del più grande emporio russo, il famoso Gum. Del suo aspetto esterno ne ho già parlato. Come ho già detto la Russia non conosce la società dei consumi sfrenata come da noi, perciò anche in un grande magazzino come questo l'acquirente occidentale si trova a disagio, perché la merce è scadente e mal disposta e non invoglia il compratore. Siccome questo Gum è grande, il tempo a nostra disposizione poco, gli oggetti da comperare tanti, così come il solito delle corse interminabili, uno davanti e l'altra dietro come: "El Quel e le Quele" alla ricerca della commessa che parla tedesco o francese, discussioni, imprecazioni, alle commesse non interessa un fico secco anche se non vendono, piuttosto vogliono comperarmi la mia biro in acciaio inox che ho nel taschino o la borsa di nylon che porta a tracolla Fidelma, la quale fa le tragedie perché sempre in lotta con il tempo che fugge, guardando continuamente l'orologio. Comperiamo una balalaica per Marco e tre dischi. Rientro con il mètro per il pranzo. Dopo mangiato le donne chiedono alla guida un'ora di pausa al che Juri cede al fascino muliebre latino e concede il ritiro delle nostre dolci metà in camera per un'ora a rifarsi la maschera.

13.00; Andiamo sempre in pullman a visitare il monastero di Novodevicje, famoso per le sue icone e le sue sculture in legno, si trova a neanche un chilometro in linea d'aria dalle stadio Lenin. Prima visitiamo una chiesa ortodossa aperta al culto, dove si sta per celebrare un funerale, particolare interessante, il prete arriva in Volga, cilindrata 2 500 cm², poverino! Altro particolare il defunto, che in questo caso è una vecchietta, rimane scoperto nella "bara fino al momento che viene calato nella fossa. Con questo sistema, i casi di morte presunta si riducono al minimo, mi osserva con cruda logica il mio amico colombiano Wilfer. Passiamo poi alla cattedrale con le solite grandi cupole dorate, dentro ci sono le famose icone, ce n'è di grandi anche fino a un metro e di piccole come un francobollo, tutte lavorate, pitturate, decorate a mano, valori inestimabili incorniciate in stucchi dorati. Poi tutte le decorazioni, gli altari, le colonne, i capitelli, i festoni, tutto scolpito in legno pregiato e dorato con lavori da certosino. Come greci e romani sapevano trattare il marmo, i maestri russi sapevano trattare il legno e gli smalti e mantenerli nei secoli impregnandoli di sostanze speciali antitarlo.

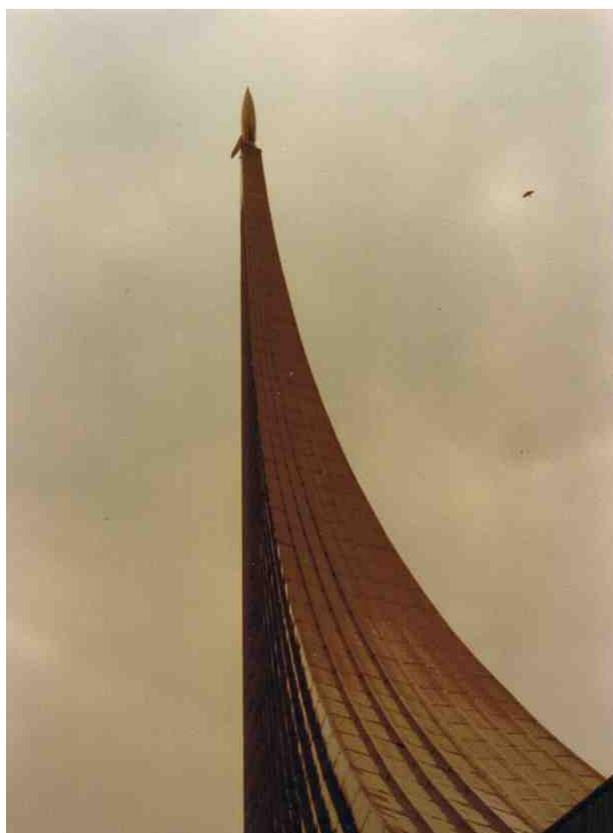
16.30; Passiamo al "Berioska", per soli stranieri, è più grande di quello di Leningrado. Qui tutto è predisposto secondo lo schema occidentale, scansie piene, roba bella, Vodka di prima qualità, bene illuminato, per invogliarti a comperare. I governanti si sono accorti che la valuta pregiata che i turisti portano è tutt'altro che trascurabile. Comperiamo un paio di bottiglie di Vodka. Appena usciti dal negozio sentiamo a parlare in veneto, sono dei signori venuti a far visita a un loro parente dottore che sta specializzandosi in trapianti, sono di Oderzo. Questo specialista ha già fatto un anno a New York ora sta facendone uno a Mosca, non trova differenza ci dice, come progresso nella medicina, sono molto avanti tutte e due le nazioni, rispetto a noi. Ci saluta con un bellissimo "Mandi furlans", questo ci ha un po' commossi.

17.30; Rientrando in pullman passiamo davanti al Bolscioi, di cui ho tanto desiderato vedere almeno l'interno, ci fermiamo bloccati da un traffico tremendo nell'ora di punta, un colpo d'occhio, un balzo felino dal sedile, un grido alla guida, Juri mi permette, rapido, scendo, inquadro, scatto, cinepresa e foto, il famoso tempio della musica classica e del balletto. Salgo in tempo e l'autista riparte come un bolide, senza interrompere la colonna. Ringrazio sia lui che la nostra guida. Dico a Juri: "Era mio vivo desiderio entrare e vedere uno spettacolo, ma il programma e il tempo tiranno hanno vinto, perciò permettendomi questa uscita lampo con foto e cinepresa, lasciamelo dire, mi hai concesso l'onore delle armi che si fa a un grande sconfitto". (Bolscoi=Grande)

18,00; Siamo di nuovo in hotel siccome manca ancora un'ora alla cena attraverso tutto il parco che sta davanti a noi, poi la grande arteria con un traffico del diavolo, la "Prospekt Mira" e mi trovo di nuovo in un altro grande parco, in questa città il verde predomina sul cemento. In mezzo al parco ove mi trovo svetta imponente, bello, slanciato il monumento ai conquistatori dello spazio, su una base rettangolare in granito, ai due lati lunghi due grandi bassorilievi rappresentanti uno il popolo e l'altro l'esercito sovietico, i quali collaborano alle realizzazioni cosmiche. Sopra la gran base parte poi in metallo inossidabile la scia stilizzata che s'innalza sveltante verso il cielo terminando con un razzo interplanetario.

Sempre nei pressi c'è il monumento al precursore dell'astronautica russa, Tsiolkovskij, procedendo per il largo viale ai lati ci sono i busti di Gagarin, Tereshkova, Leonov, Beliaev, Comarov.

19.00: Cena, poi chiedo a Juri se c'è la possibilità di fare una gita in battello lungo la Moscova, mi da le dovute spiegazioni, e via con un codazzo del nostro gruppo che mi vengono dietro come pecore; per forza tutti romani tutti dottò e non sono capaci di formare una frase che non sia "li mortaci tuoi", e tutti avevano studiato due o tre lingue. Il giro in battello lungo la Moscova con il crepuscolo che avanza mentre si avvicinano le prime ombre della sera, è spettacoloso. Guardando dal nostro natante si vedono le sagome dei palazzi, dei grattacieli, e delle cupole delle cattedrali, stagliarsi nel cielo del crepuscolo che va assumendo via via tinte sempre più intense fino a confondersi con le prime ombre della notte. Le luci della città si accendono, riflettendosi sullo specchio calmo e placido delle acque del fiume. Ad un certo momento il battello si ferma, tutti devono scendere, non si torna più indietro, vado dal capitano e gli spiego la nostra situazione e cioè: scendendo in quel punto non abbiamo la possibilità di rientrare in hotel, essendo la prima stazione dei trasporti pubblici lontana parecchi chilometri, allora lui capisce subito la situazione e molto gentilmente rimette in moto le macchine e descrivendo un



il monumento ai conquistatori dello spazio

ampio arco sulla Moscova, che in quel punto è larga sicuramente più. Di un chilometro, riprende a risalire tutto allegro. Dopo circa 15 minuti di navigazione accosta e ci fa scendere spiegandomi bene dove potevo prendere l'autobus per tornare a casa, ringrazio il comandante, e come il solito mi porto dietro tutta la banda fino all'hotel.

24.00: In camera. Domani si parte è finita la cuccagna. Fidelma quando mette mano alle valigie e presa come al solito "de fiere batecule o mal di cian". Imprecazioni al povero marito che è sempre disordinato, che non l'aiuta per niente, e che soprattutto non ha il senso di responsabilità in un momento così difficile, lui se ne sta pacifico disteso sul letto a scribacchiare quella specie di diario che nessuno leggerà. È veramente una scena che sta per trasformarsi in finale tragico, ma qualcuno bussa alla porta, i due protagonisti rimangono di sasso, "le Stefanutte" con un filo di voce chiede: -"Chi è"? "Madame, je suis la femme de chambre" è la risposta. La porta si apre ed entra l'angelo salvatore. La ragazza sa che domani partiamo e chiede indumenti in nylon da donna, razionati in Russia, allora il sottoscritto può terminare queste righe della

giornata in calma, perché la febbre del traffico illecito e del facile guadagno hanno portato la pace in famiglia. Unico neo, ogni tanto Fidelma viene dentro a chiedere, mostrandomi un indumento intimo: "Vuole anche questo, cosa faccio"? io tengo gli occhi chiusi e simulo sonno profondo, allora lei è presa dal dubbio amletico di che cosa mi privo, delle mutande o del reggiseno? La soluzione non sono riuscito ancora a saperla e forse non la saprò mai. La vanità femminile non conosce confini di stato, quelle povere cameriere russe purché esibire un capo intimo all'ultima moda sono disposte a spendere un patrimonio, amara constatazione.

Osservazione della giornata: totale assenza nella capitale di ambienti notturni e quei pochi ristoranti che ci sono chiudono inesorabilmente alle 23.00.

Domenica, 5 luglio 1981

7.00: Sveglia mattutina, completamento valigie, che consegniamo ai facchini, e non le toccheremo più fino alla Malpensa. Poco prima di partire facciamo una scoperta, in hotel le donne di pulizie come aspirapolvere usano solo la gomma flessibile che viene collegata a dei bocchettoni appositi nell'impianto centralizzato

10.00: Partenza in pullman per l'aeroporto che si trova a circa una quarantina di chilometri dal nostro hotel, che percorriamo tutti su autostrada, a dire la verità male tenuta. La velocità sulle autostrade in Russia è 90 km/h, ma fino a due anni fa non c'era limite di velocità. Arriviamo all'aeroporto di Scheremetevo che è fra i più grandi e moderni del mondo, costruito di recente. Molta pulizia dappertutto e poca polizia, strano gioco di parole ma è la verità. Dogana, in due minuti è tutto fatto. Saliamo a bordo dell'aereo questa volta Fidelma non ha potuto dimostrare le sue doti piratesche all'arrembaggio del posto migliore, perché è stata ingannata da una porta che si è aperta in senso contrario perdendo così dei secondi preziosi, nonostante ciò è riuscita a trovare un posto discreto. Qui ritroviamo la coppia di Rivignano che sono come un prodotto da loro venduto: i bastoncini Findus, più li vedi e più ti passa la voglia di mangiarli. Il velivolo che ci porterà a casa è un Tupolev 134 più piccolo del viaggio di andata. Siccome non ha lunga autonomia dovremo fare scalo tecnico per rifornimento a Vilnius(Vilna)in Lituania.

12,15: Partenza bellissima, sole splendente, calma d'aria.

13.30: Scalo tecnico, per rifornimento, quando ripartiamo troviamo qualche banco di nubi.

15. 30: La hostess ci avverte che siamo sopra la Polonia e il paesaggio è davvero incantevole con i suoi laghi, colline, paesetti sparsi e grandi estensioni verdi.

16.45: La hostess ci avverte che siamo in territorio italiano. Passiamo sopra Bolzano e si distingue benissimo la città attraversata dal fiume Isarco.

17.13: Atterraggio perfetto alla Malpensa, con seguito di battimani all'indirizzo del pilota da parte dei viaggiatori. Quando il Tupolev si è fermato sulla pista, io, il fufone degli aerei ho dato un grande sospiro di sollievo "E anche queste volte le piel e ié salve"!

Telefoniamo subito a Lugano e a Martignacco. Usciamo dall'aeroporto e andiamo al piazzale dei parcheggi dove la nostra fedele "124" ci attende intrepida. Passiamo per Legnano per accompagnare a casa il nostro amico Angelo, poi via alla volta della Svizzera.

Portiamo con noi un bagaglio di testimonianze e di conoscenze di cui ho raccontato solo in parte in queste note, inoltre ho cercato di essere il più possibile imparziale e non è una cosa facile, posso solo dire di avere raccontato con scrupolosità tutto ciò che ho visto, fatto, detto e sentito.



Che dire del regime sovietico e dei russi in generale? Un giudizio equo è molto difficile farlo in otto giorni Posso dire chiaramente che la rivoluzione del 1917 ha portato la grande massa del popolo ad un livello che prima non si sognava neppure, prima della rivoluzione c'era l' 85% di analfabeti, oggi non esiste analfabetismo, la scuola è per tutti gratuita compresa l'università, il sistema sanitario è funzionale, dove c'era la mortalità infantile più alta di tutta Europa, ora i posti letto ospedale sono uno ogni 81 ab., in Italia uno ogni 83 ab., in un paese dove solo i ricchi potevano curarsi ora c'è un medico ogni 355 ab., in Italia ogni 544 ab., se aggiungiamo a tutto ciò: l'assenza di disoccupazione, l'assenza di terrorismo, l'assenza di droga e un popolo molto responsabile ne viene fuori un quadro idilliaco di nazione modello, invece non è così. La Russia ha i suoi grandi problemi, il primo è più sentito dalla massa è che non possono uscire all'estero, se non in casi rari, e questo non lo trovo giusto, la libertà di stampa e limitata come tutti i mass-media sono controllati dal regime. Gli iscritti al partito e i militanti hanno più probabilità di far carriera e di conseguenza più guadagno e più prestigio.

Su questi problemi e altri si sono già scritti volumi interi, io mi limito a esprimere la mia umile opinione in merito: prendere quello che c'è di buono nel sistema sovietico e quello che c'è di buono nel sistema capitalista e avremo la Società Ideale.

Di una cosa mi sono convinto: la possibilità di spostarsi e vedere il mondo con i propri occhi è un fattore importante per i destini delle nazioni, cioè, conoscendo di persona, un paese straniero, ma non con sguardo malevolo o da pregiudizio, si è in grado di capire meglio se stessi e il proprio paese, le sue virtù e i suoi difetti.



Arrivati a Lugano troviamo Marco e Gloria ad aspettarci tutti trepidanti, vogliono sapere tutto e in un momento, mentre io sono come “Mariute”, mi piace curare il particolare del racconto, infischiandomi del tempo, perciò se vi ho stancati perdonatemi.
Un grazie al mio fedele segretario Marco a cui andrà una percentuale sui diritti d'autore.

M. Nobile